

«VENUTA LA SERA» PENSIERI SULLA VITA CONSACRATA IN TEMPO DI PANDEMIA

La vita consacrata, se vuole essere ancora minimamente significativa, deve essere capace di comprendere i tempi che accompagnano la nostra esistenza.

Forse i lettori si aspettavano di trovare, su questo numero, il proseguimento della riflessione su "Giovani e Vita Consacrata", iniziata all'inizio di questo anno pastorale.

Ma i segni dei tempi vanno colti!

Spesso ci siamo detti che è compito primo e proprio della vita consacrata leggere in profondità la storia, i suoi avvenimenti, i cambiamenti in atto, i paradossi.

Ebbene quello che stiamo attraversando è certamente un momento paradossale e strategico.

La pandemia del Covid19 ha ribaltato tutte le categorie e rimescolato i punti di riferimento, costringendoci a ridefinire le nostre esistenze a partire da spazi e tempi che, improvvisamente, non sono più a misura dei nostri corpi, capovolgendo tutti i punti del nostro sguardo.

Abbiamo scavato nella memoria senza trovare analogie soddisfacenti: lavoro, relazione, vicinanza, sicurezza, democrazia, povertà, ma anche fede, chiesa, vita consacrata, spiritualità, sacramenti, prossimità, erano e sono ancora lì, ma non sono come prima.

Lo vediamo, ma non sarà facile dirlo fino in fondo, soprattutto perché i nostri traumi, le nostre vulnerabilità, attraversano il presente sbattendoci in faccia un futuro che rischiamo di perdere.

Un tempo, questo, che ci sta smascherando, sta mostrando verità che, in tempi normali, abbiamo sopportato o nascosto con qualche contraffazione, con qualche narrazione.

Lo spazio ci si è chiuso attorno, il tempo è sospeso. Il dove e il quando sono incerti.

Ci troviamo senza molte delle risorse, delle distrazioni, delle abitudini che fanno la nostra vita, che le consentono una certa dignità. Siamo

senza e sperimentiamo l'assenza: delle persone, degli incontri, dei visi e degli sguardi. I credenti, i cattolici, sono senza eucaristia, il rimedio dell'Assenza. Presenza reale.

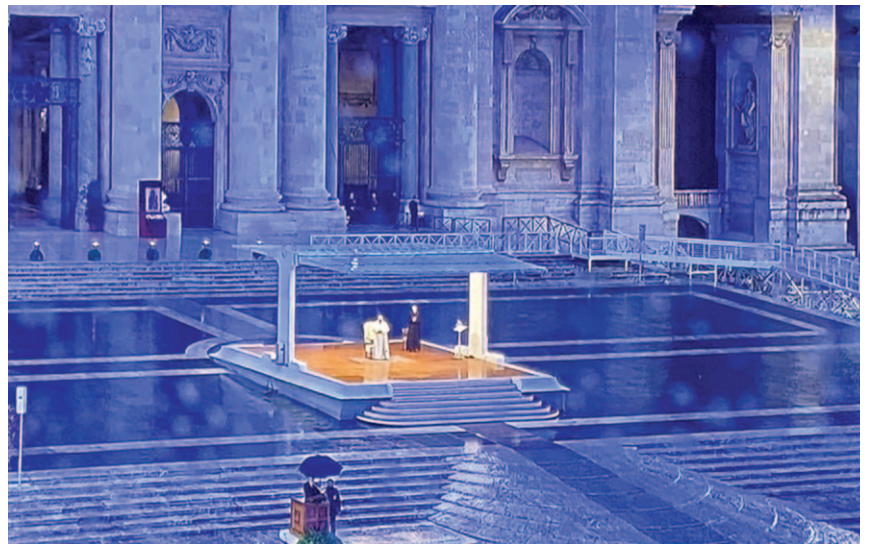
Un tempo segnato in cui, però, dovremmo provare a dare un "colpo d'ala", a togliere il torpore, a uscire dai vuoti e continui ragionamenti in cui spesso ci siamo incancreniti, ad abbandonare gli inutili conflitti, o le guerre ideologiche, per cercare nuove vie, per maturare nuove idee, per raccogliere con serietà le sfide future,

quel vero rinnovamento che tanto abbiamo atteso, a quell'attardarci sul "si è sempre fatto così".

Ebbene questo tempo grida e ci dice che non c'è più tempo per rimpiangere il già fatto e il già conosciuto, che è tempo per raccogliere la sfida che questi giorni ci regalano.

la notte

In questa lunga quarantena ho avuto modo di rievocare due immagini bibliche a me molto care e che spes-



La memorabile sera di venerdì 27 marzo 2020 - la preghiera del papa in solitudine

per avere uno sguardo "lungo", capace di andare oltre e guardare lontano.

In particolare, la vita consacrata è chiamata a assumersi questa responsabilità: penso ad esempio alla fatica del ridimensionamento, ai ritardi per

so ho associato all'esperienza della vita consacrata, per descriverne il possibile cambiamento e la urgente necessità di rinascita, e che oggi abbiamo avuto l'occasione di sperimentare e vivere sulla nostra pelle: le

quarantene bibliche e le notti della salvezza.

Inoltre, non possiamo dimenticare le parole di Papa Francesco pronunciate la sera del 27 marzo scorso, in quella Piazza San Pietro deserta, in quel silenzio incredibile, in quelle immagini inedite:

gnosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme».

cessità di un forte e coraggioso "cambiamento", è il tempo di preparazione di una persona o di un popolo per dare una svolta decisiva al suo procedere lento.

Nella Bibbia, ogni volta che appare il numero quaranta c'è un "cambiamento" quindi se siamo in quarantena "obbligata", godiamocela, sarà di grande benedizione, e vedremo i cambiamenti che Dio farà nella nostra vita.

Ma la storia biblica è fatta anche di notti straordinarie!

Immagine oscura e cupa se la accostiamo dal punto di vista umano, immagine carica di speranza se la collochiamo all'interno della ricca storia della spiritualità biblica e cristiana.

La storia biblica e cristiana è costellata da «grandi notti» che preparano un «giorno glorioso e pieno di lucentezza»!

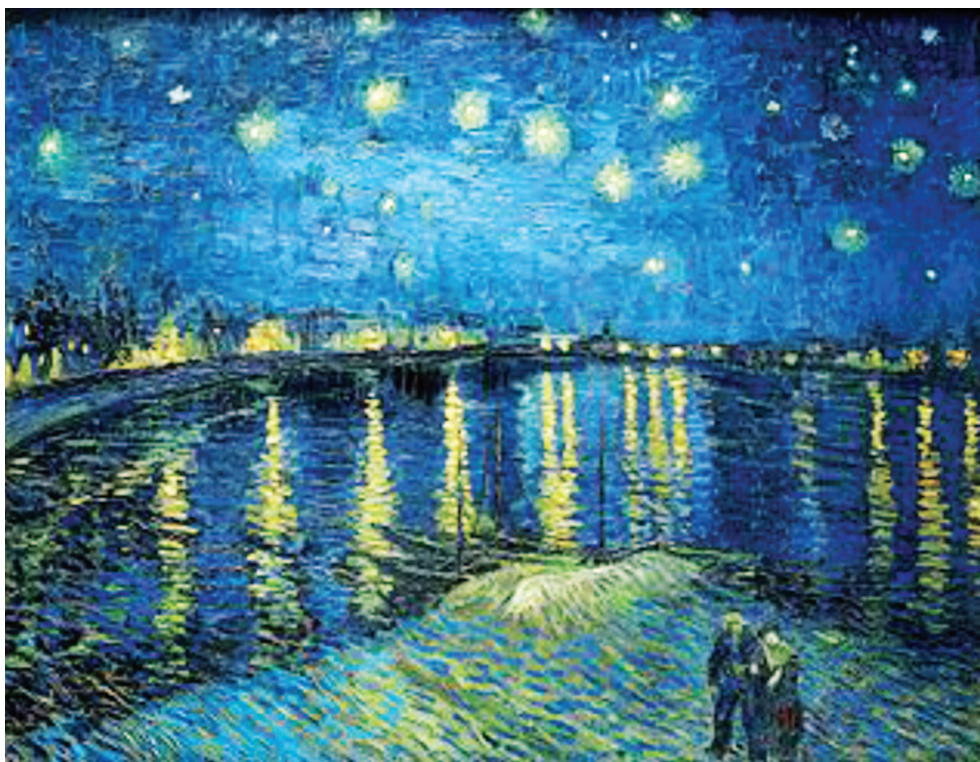
Nella notte si compiono gli avvenimenti più significativi e rilevanti della storia di un Dio che accompagna l'umanità passo dopo passo verso una nuova aurora: è nella notte che Dio mostra ad Abramo quello splendido cielo stellato che rappresenta la speranza della nascita di un popolo nuovo; è nel passaggio

notturno del mare dei Giunchi che Dio regala a Israele la libertà e la dignità di ritornare ad essere popolo, popolo di Dio in cammino nelle asperità e nelle bellezze del deserto; è nella notte, nell'ora più buia dell'umanità che il Figlio di Dio diventa carne e stabilisce definitivamente la sua dimora in mezzo a noi e in ogni uomo.

La notte oscura è l'opportunità per la nascita di una fede più profonda e un amore più intenso.

la Vita consacrata in quarantena

Ci sono stati momenti della storia in cui la vita consacrata per fragilità o per distrazione, non è stata capace



Vincent van Gogh: Notte stellata sul Rodano - La storia biblica e cristiana è costellata da «grandi notti» che preparano un «giorno glorioso e pieno di lucentezza»!

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti biso-

La storia biblica, e quindi la nostra storia, viene da ripetute quarantene: quaranta giorni è durato il diluvio, quarant'anni è durato l'Esodo dalla schiavitù della terra egiziana, quaranta giorni il digiuno di Gesù nel deserto dove è stato tentato, quaranta giorni sono durate le apparizioni di Gesù ai suoi dopo la sua crocifissione e risurrezione...

Il numero quaranta nella Bibbia attira molte attenzioni, anche fino ad oggi!

Appare evidente il suo carattere simbolico, e nello stesso tempo reale: il quaranta richiama l'urgenza, il quaranta ci dice che «il tempo è compiuto», che non c'è più tempo per ritardare. Il quaranta ci richiama la ne-

di fissare l'orizzonte, altri momenti, peggiori, in cui ha preferito perdersi in continui rimandi e attese mai compiute, tempi in cui si è preferito guardare indietro piuttosto che puntare lo sguardo in avanti e in alto.

Ma ci sono stati tempi anche in cui la vita consacrata ha riconosciuto il Signore che passava in mezzo ad essa, forse più simile a una «lievissima brezza» che a un vento impetuoso, più vicina al viandante che si inserisce nel racconto di quello che appare più come fallimento, che a un progetto che si realizza.

Questo è il tempo in cui possiamo veramente comprendere se la vita consacrata è davvero profezia, o se quanto ci siamo detti e ripetuti in questi anni sono solo parole ridondanti.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di uno sguardo profetico per reggere al dolore nostro e di tutta l'umanità, abbiamo bisogno di profezia per rileggere nella storia i segni potenti della presenza di Dio Padre, per rileggere il nostro futuro.

Abbiamo sempre immaginato il futuro come la somma dei nostri progetti, dei nostri ragionamenti, delle nostre spinte in avanti, a volte dei nostri sogni. Oggi, siamo chiamati a modificare il nostro concetto di futuro in un tempo dove è difficile progettare, fare ragionamenti prospettici, e la dico grossa, forse anche difficile pensare.

In un tempo in cui è venuta meno la parola, quella parola che è relazione, incontro, scambio; forse davvero è difficile pensare, e pensare in grande.

Abbiamo percepito tutta la fragilità del nostro esistere, pensare, ragionare, spingerci in avanti, a molti di noi è mancato il respiro, elemento essenziale per la parola e il pensiero.

Oggi emerge un nuovo concetto di futuro, o forse neanche tanto nuovo, forse lo avevamo solo dimenticato in mezzo al nostro correre e affannarci, spesso in una corsa solitaria, senza compagni di viaggio.

In questo tempo di pandemia mi sono ritrovato tra le mani un testo di K. Rahner, contenuto nei "Nuovi Saggi", che mi ha molto colpito per la sua lucida lungimiranza:

«Ma che cosa è, a ben guardare, il futuro? Ritengo che, di fronte a questa domanda, si debba subito fare una precisazione: il futuro non è, o non è

soltanto, quel che oggi concretamente prevediamo e domani realizzeremo, disponendo di piani precisi e di mezzi efficaci, che ci permetteranno di tradurlo in realtà. A voler essere esatti tutto questo fa parte del presente. È vero che anch'esso è attraversato da una segreta dimensione futura, per lo più inavvertita o da noi censurata. Ma non si differenzia, essenzialmente dal domani, che abbiamo già pianificato e su cui grava ancora l'incertezza. Forse un imprevisto scompagnerà i nostri progetti, forse la morte, magari un infarto, ci impedirà di portarli a termine».

La profezia della vita consacrata oggi ci richiama, quindi, l'urgenza di «reinventarci».

Abbiamo spesso sentito ripetere che «nulla potrà essere come prima», e questo spero vivamente possa essere valido anche per la vita consacrata.

Questo tempo deve poter essere l'opportunità per accelerare i passi, per togliere il torpore da vecchi ragionamenti, per ripartire dalle istanze del Concilio che ci ha espressamente invitato a tornare con risolutezza al Vangelo. Sì, oggi è tempo di tornare al Vangelo, è tempo di tornare alle "sane tradizioni", quelle che anche in tempi non particolarmente sereni, ci hannopermesso di esistere e di re-esistere.

L'intruso invisibile del virus mostra oggi la piccolezza e l'irrelevanza di

questioni su cui ci siamo azzannati per decenni. Un virus, invisibile e pervasivo, sta trasfigurando la quotidianità, minando le sicurezze, stravolgendo le relazioni, disvelando la fragilità dei sistemi, ponendo di fronte a noi un'urgenza che invoca lo sguardo di tutti, per intercettare il passaggio del Signore, per reinterpretare e riprogettare la vita.

Diventeremo più fragili e forse più poveri, e mentre dovremo imparare o reimparare ad abitare virtuosamente questa condizione difficile e liberante allo stesso tempo, sarà necessario riconoscere che abbiamo bisogno di tutti in un mondo in cui l'interconnessione è una realtà, e dunque verificarne operativamente le conseguenze è una necessità.

Il tempo della nostra storia ha incontrato un nuovo spartiacque, vanificando qualsiasi illusione di continuità. Esso non ammette successione e mette fuori gioco il mero trascinarsi cronologico della storia che ci ha plasmati.

lo sguardo sul futuro

I giorni dell'emergenza sanitaria, forse ormai sono alle nostre spalle e lo sguardo si allunga verso un incerto futuro. Nessuno sa ancora cosa ci aspetta, ma di certo ci sarà da riorganizzare.



guardare al futuro per alimentare la speranza

E riorganizzare è sempre una buona occasione per ripensare. Ma come prepararci?

Anzitutto credo sia importante resistere all'idea di fare subito qualcosa, di non scivolare nel voler dare risposte concrete subito, perché voler dare risposte concrete subito è una strada senza uscita. Perché appena hai dato una risposta salta fuori un'altra domanda.

Piuttosto diventa importante e centrale essere in grado, tutti insieme, di fare una mappa dei problemi prioritari.

Dobbiamo provare a **"ricostruire la comunità"**, e ripensare l'essenziale riscrittura dell'esistere secondo la trama del noi, riconciliando le generazioni, le appartenenze, le identità, i generi, le narrazioni, le idee, le verità, gli interessi. Dobbiamo avere il coraggio di andare oltre la pandemia dell'individualismo!

C'è una analogia inquietante tra il contagio virale della pandemia e il



Michelangelo: il profeta Ezechiele - Oggi più che mai abbiamo bisogno di uno sguardo profetico per reggere al dolore nostro e di tutta l'umanità

contagio globale di un individualismo fuori controllo, che trasmette un attaccamento ossessivo ai propri egoismi, a quell'io autoreferenziale che nulla costruisce e risana.

E ancora, sarà importante investire nella cooperazione, che in termini evangelici è la "Koinonia", e in termini pastorali e comunitari si chiama **"lavorare insieme"**.

Bisogna cercare di non limitarsi a fare ognuno il proprio pezzo, ma investire nella condivisione e nella progettazione comune del nostro futuro. Forse è il tempo per superare antichi pregiudizi che si sono sedimentati nel corso del tempo, da etichettature che vengono spesso poste nei confronti dei singoli, antiche ruggini che oggi rischiamo di ossidare e bloccare la ripartenza.

Se nella Vita Consacrata non ci si ricompatta, se non si condividono le risorse umane, ognuno investe nella propria iniziativa, senza generare il valore aggiunto per il benessere di tutti.

L'emergenza sanitaria, sicuramente ci ha detto, che è finito il tempo di inutili separazioni, è il tempo della comunione e della condivisione, della capacità di mettere insieme energie e forze per provare a ricostruire un futuro possibile.

Infine, fondamentale sarà provare ad **"allargare lo sguardo"**.

Tutto ciò richiede un grande investimento nella conoscenza e nel pensiero; è una strada difficile perché richiede la rottura di vecchi automatismi, di schemi precostituiti, a cui il tempo ci ha abituati. Non è detto che il pensare sia solo per concetti. Il pensiero è un'attività della mente, è un mettere in moto la mente attraverso dinamiche che aprono alla creatività, che non sono ripetitive.

Il rischio dei concetti è quello di riferirsi a qualcosa di statico, a qualcosa di depositato, mentre quello che oggi è richiesto è un pensiero aperto, un pensiero capace di intravedere possibilità, di cogliere segni e dettagli.

Solo pensieri che anzitutto rivolgo a me stesso, augurandomi che per ognuno di noi sia davvero il tempo della conversione e dell'autentico cambiamento.

Eugenio Brambilla

INTENZIONI DI PREGHIERA 2020

Giugno – Perché la fraternità, nella condivisione di vita e di ideali, centrata sull'Eucaristia e nutrita da essa, impegni i membri della Famiglia Zaccariana a crescere nella responsabilità e nell'unità, preghiamo.

Luglio – Perché Barnabiti, Angeliche e Laici di S. Paolo siano sempre attenti e pronti a dare testimonianza del primato della carità sia nella vita fraterna, sia nella disponibilità alle necessità del prossimo, preghiamo.

Agosto – Perché in ogni campo di attività in cui lavorano i barnabiti, si promuova l'impegno missionario in fedeltà al Vangelo e alla ricca e feconda tradizione della nostra Congregazione, preghiamo.

Settembre – Perché in un mondo agitato da continui cambiamenti l'attenzione dei Barnabiti e delle Angeliche alle "periferie esistenziali" sia sentita e vissuta sempre più come manifestazione della propria identità di religiosi consacrati al servizio del Vangelo e impegnati a vincere alla radice ogni disuguaglianza, preghiamo.

Ottobre – Perché i giovani Barnabiti, fin dai primi anni della formazione, accolgano con gioia il mandato del Signore di portare il vangelo fino ai confini della terra, sulle orme di Paolo Apostolo, di sant'Antonio Maria Zaccaria, di S. Francesco Saverio Maria Bianchi e di S. Alessandro Sauli, preghiamo.

Novembre – Perché la sete di evangelizzazione, sentita come dovere cristiano, e la gioia di camminare insieme in fraternità siano per la Famiglia Zaccariana il nutrimento per la quotidiana meditazione, che è fonte di energia per poter vincere se stessi e correre come matti non solo verso Dio ma anche verso il prossimo, preghiamo.

Dicembre – Perché Barnabiti, Angeliche e Laici di S. Paolo, animati e illuminati dalla luce dell'Emmanuele, il Dio con noi, si aprano a una dedizione completa e disinteressata al servizio dei fratelli per la loro evangelizzazione e promozione umana, preghiamo.